Presepiando al catechismo

Presepiando al catechismo

Una proposta di catechesi per il Natale 2017

Diocesi di Prato

Ufficio Catechistico

La parola e gli auguri del nostro Vescovo Franco

Prato, 15 novembre 2017

E' con piacere che colgo l'occasione che mi viene offerta per salutare tutti i bambini e i ragazzi che frequentano il catechismo nelle parrocchie della nostra Diocesi, e, con loro, i catechisti e le catechiste, che sono come gli angeli custodi a cui è affidato questo bene così prezioso e immensamente grande.

Desidero esprimere il mio compiacimento e la mia gratitudine anche per i componenti dell'Ufficio Catechistico per il lavoro messo in opera, che, anche se è stato fatto a prezzo di qualche fatica e di tanto impegno, costituisce uno strumento prezioso a disposizione di tutti i nostri gruppi di catechismo. E' uno strumento che indica un percorso comune per la nostra Diocesi, in un settore così importante e altrettanto delicato, e soprattutto ci fa condividere un metodo che non si ferma ad un apprendimento teorico, a un ritmo mnemonico di acquisizione degli insegnamenti delle Fede, ma accompagna i nostri ragazzi attraverso un'esperienza, composta di attività varie, che li rende protagonisti e li aiuta ad incontrarsi con Gesù nel contesto del loro piccolo/grande quotidiano. Uno strumento pertanto che viene consegnato ai catechisti, perché diventino compagni dei viaggio dei bambini e ragazzi loro affidati, che incontreranno sì nell'aula dove si svolge l'ora di catechismo, ma per accompagnarli poi attraverso le varie attività fuori della stanza, per le strade della parrocchia o del quartiere, con quei piccoli gesti e progetti che li aiutino ad incontrare Gesù nel volto dei loro coetanei e nella storia di tante persone sole e bisognose.

Sarà il cammino verso il Natale, attorno al presepe, che parla ai nostri bambini e ragazzi con i protagonisti che compongono i tanti personaggi che sono attorno alla grotta di Betlemme.

Vi sono vicino con il mio ringraziamento, vi auguro un buon cammino e dico a tutti voi – ragazzi e catechisti – BUON NATALE!

Il Vescovo
✠ Franco

Per te catechista

Anche per quest'anno stiamo preparandoci alla grande solennità del Natale del Signore. Questa festa, radicata nel profondo di ogni coscienza cristiana, è molto sentita dai nostri ragazzi e si presenta sempre come un momento privilegiato per un'efficace catechesi. Proprio per rafforzare l'aspetto catechetico della Natività abbiamo indetto un concorso per i ragazzi del catechismo che ha per oggetto proprio il presepe. Questa occasione ci darà modo di costruire un presepe e allo stesso tempo di sperimentare il significato dei tanti simboli che si trovano al suo interno.

Un sussidio per aiutare

Questo sussidio è rivolto a tutte le Parrocchie della Diocesi, sia a quelle iscritte al concorso sia a quelle che non lo sono. È una proposta di catechesi molto semplice che vuole aiutare tutti noi e i nostri ragazzi a riflettere sul senso del Natale. Il metodo che seguiremo privilegerà l'ascolto, ci metteremo in ascolto dello spirito della Natività, passando attraverso l'ascolto dei nostri ragazzi, della Parola e di altri linguaggi capaci di entrare nella buona novella dell'Incarnazione. Anche il gioco avrà parte in questo cammino e non sarà un'appendice finale, ma una parte fondamentale del percorso. L'ultima parte del sussidio è dedicata all'approfondimento di alcuni simboli del presepe e a *la luce della pace da Betlemme*, la luce che proviene direttamente dalla basilica della Natività, che potrà essere portata nelle nostre case.

Una precisazione

Questo sussidio dovrà essere chiaramente adattato dalla vostra sapienza alla fascia di età che curate. Non troverete indicazioni su particolari iniziative di carità, ognuno di noi è comunque chiamato a far entrare nel cammino di Avvento un gesto di aiuto verso il prossimo. Allo stesso tempo, avremo cura di ricordare ai ragazzi che la Carità non è circoscritta al tempo di Avvento e neanche a quello del Natale. Come è vero che ogni giorno Dio si incarna nella nostra vita, così è vero che la Carità è sempre un fatto quotidiano.

Qualche nota sull'Avvento

Il tempo liturgico che ci separa dall'evento bellissimo del Natale è il tempo di Avvento, dal latino *adventus* che indica venuta, arrivo, con sfumature di presenza. L'Avvento porta in sé una duplice caratteristica: è tempo di preparazione alla solennità dell'Incarnazione di Dio nella nostra umanità, in cui si ricorda la prima venuta del figlio di Dio, e contemporaneamente è il tempo in cui, attraverso tale *memoria*, lo spirito viene guidato all'attesa della seconda venuta del Cristo alla fine dei tempi.

Un Avvento di mezzo

Non dimentichiamo, però, che in mezzo a queste due venute del Signore ve n'è un'altra, una venuta di mezzo che ci raggiunge ogni giorno. È la venuta dello Spirito santo, promesso da Gesù, che opera ogni giorno nei nostri cuori e ogni giorno fa del nostro tempo un tempo di Natale. Dio, infatti, si rende quotidianamente presente nella nostra vita attraverso la Chiesa, con i Sacramenti e con la sua libertà che genera ovunque il suo Spirito. Così dice il Signore ai suoi discepoli: «Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio. Per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà» (Gv 16, 12-15). Sempre per Giovanni, l'ora dello Spirito è quella della Croce:: «E, chinato il capo, consegnò lo Spirito» (Gv 19,30). Da quel momento lo Spirito aleggia sopra di noi.

Natale è oggi

L'Avvento, quindi, non è solo memoria di ciò che è stato, non è solamente proiezione in ciò che sarà, ma è anche rimando all'esperienza di ciò che è. Angelo Silesius, un mistico del XVII secolo ha avuto modo di scrivere che: «inutilmente Cristo nasce a Betlemme se non nasce in te». È una frase molto forte che, letta nel suo contesto non vuole sminuire la portata salvifica di Gesù, ma ci invita a comunicare ai nostri ragazzi la vera forza del Natale: ogni giorno deve essere Natale, ogni giorno deve essere *luce*.

Sempre, prima di iniziare gli incontri, preghiamo insieme con i nostri ragazzi: un Padre nostro, una preghiera spontanea oppure nel tempo di Avvento una preghiera come quelle che seguono.

Preghiamo insieme

Signore Gesù, amico e maestro nostro, ti ringraziamo per la nostra vita.
Ti preghiamo Gesù: vieni da noi, stai qui con noi.
Benedici le nostre famiglie, i nostri amici,
le persone bisognose del tuo aiuto, tutti i malati, tutti i bambini del mondo.
Benedici tutti noi e aiutaci a crescere bene.
Caro Gesù portaci la tua mamma perché anche Lei stia con noi
e ci aiuti a crescere nel tuo amore.
Amen

Oppure questa bella preghiera del Card. Martini:

O Gesù che ti sei fatto bambino,
tu che vieni ogni giorno nella mia vita
e vieni a noi nella notte santa,
illumina e riscalda i nostri cuori.
Donaci di contemplarti con Maria e Giuseppe
e di adorarti con i pastori e Magi.
Dona pace alle nostre case,alle nostre famiglie,
alla nostra società!
Fa che essa ti accolga e gioisca di te e del tuo amore.
Amen.

1. Mettiamoci in ascolto dei ragazzi

Prepariamo un grande cartellone, decoriamo tutti insieme una bella cornice, suscitiamo nei nostri ragazzi la curiosità, dopo spieghiamo loro a che cosa serve. Servirà ad appuntarci o a scriverci o a disegnarci le risposte alle domande che stiamo per fare loro. Sentiamo il loro parere su tre argomenti: *sul tempo dell'Avvento, sul presepe, sul Natale*.

Sull'Avvento: dobbiamo cercare di aiutarli a dire le loro esperienze personali di attesa. L'avvento, inteso come tempo nel quale si aspetta un evento, è ben conosciuto dai nostri ragazzi. Cerchiamo di sollecitarli ricordando l'intensità delle loro aspettative: del giorno del compleanno, dell'inizio delle vacanze al mare, di una partita importante, di una gita, anche dell'arrivo del fratellino o della sorellina, dei nonni che arrivano da lontano, e così via. Che cosa sperimentano in quelle attese?

Sul presepe: forse, alcuni dei nostri ragazzi non fanno il presepe a casa, ciononostante davanti ad un presepe l'emozione viene sempre fuori. Chiediamo loro che cosa ne pensano dei personaggi, dei pastori, degli agnelli, delle pecore, della stella, dei magi, perché tante persone portano a Gesù i loro doni? A che scopo fanno questo?

Sul Natale: facciamo dire loro come vivono il Natale, devono saltar fuori le esperienza di quel giorno che a loro potrà veramente sembrare il giorno di Babbo Natale oppure del grande pranzo con i i parenti.

Importante in questo primo passaggio

non bisogna forzare le loro risposte né correggerle, accogliamo e facciamo loro riportare sul cartellone ciò che liberamente pensano. Il significato più vero dell'Avvento, del presepe e del Natale, dovrà proprio nascere sulle loro conoscenze, aggiustate per quanto sarà possibile dal percorso che vogliamo fargli fare. ***Così facendo, al termine del percorso, i ragazzi riprenderanno in mano il cartellone iniziale e lo amplieranno oppure lo correggeranno***.

1. Che cosa è per te l'Avvento?
2. Che cosa è per te il presepe?
3. Che cosa è per te il Natale?

2. Narriamo la Parola

Adesso che abbiamo tutte le risposte dei ragazzi e abbiamo anche lasciato che si esprimessero, *iniziamo a portarli sapientemente dentro questi tre temi*. Dovremo adottare dei linguaggi comprensibili al loro modo di percepire la realtà. Partiamo utilizzando il linguaggio per eccellenza, la fonte prima di ogni catechesi: la Parola di Do. La Parola di Dio ha in sé una forza misteriosa, più grande dei nostri giudizi sulla scarsa capacità dei nostri ragazzi di comprenderla: è un seme che cresce da solo (Cfr. Mc 4, 26-29).. Dobbiamo presentare la Parola in modo appetibile. È necessario drammatizzare la lettura, cercando di evitare i toni piatti

oppure una declamazione come se fossimo alla Messa. Possiamo pensare anche a più voci, ma non dei ragazzi, loro devono essere i recettori della Parola. Per la narrazione di questi passi cerchiamo di creare un'atmosfera particolare: Si potrebbe mettere al centro della stanza una piccola Natività con delle candele. Si può introdurre la lettura della Parola alla luce della corona di Avvento, accendendo gradualmente le candele durante la lettura, spiegando che il Signore è sempre più vicino. Come vedrete nella lettura della Parola, la luce emergerà come simbolo più visibile. Largo alla vostra creatività!!!

L'avvento

Nella Scrittura, il tema dell'attesa lo troviamo già nell'Antico Testamento, soprattutto nella predicazione dei Profeti. La venuta di un evento straordinario, la venuta di un personaggio particolare era da tutti conosciuta. Questa persona che tutti aspettavano era il Messia, l'unto del Signore, cioè colui che il Signore avrebbe mandato al popolo di Israele per iniziare un tempo di pace e di serenità, una nuova era dove il lupo avrebbe dimorato con l'agnello. Israele interpretava queste profezie come un fatto storico, sarebbe apparso un personaggio realmente esistente, che avrebbe riportato Israele ai fasti del Re Davide, donando stabilità al Popolo di Dio. Gesù, Dio fatto carne, sarà quel personaggio, ma sarà un Messia diverso da quello atteso, non un nuovo Davide che riporta a Israele i suoi gloriosi confini, ma un Messia che viene a farci vedere la via vera da percorrere, la via della Carità, la luce vera del mondo, un Messia capace di amare fino a dare la sua vita per noi. Narriamo ai ragazzi qualche testo di attesa, ad esempio Isaia 11,1-10. Si potrebbe pensare anche alla narrazione dell'Annunciazione e dell'operosa attesa di Maria che attende servendo (Lc 1.28-46).

Isaia 11, 1-10

Il testo non è per niente facile, ci dice l'attesa per un vento che rivoluziona la vita di Israele, una rivoluzione che non si limiterà all'Israele storico, ma sarà un dono per tutti, sarà un grande vento che rinnova i cuori degli uomini. Questo testo, che ci parla anche dello Spirito santo, potremmo condensarlo in un simbolo facilmente comprensibile a tutti: la luce. Israele e il mondo stanno aspettando una luce capace di rischiarare la vita di ogni uomo.

Il Natale ed il presepe

In questo caso i riferimenti principali da narrare ai ragazzi sono il Vangelo di Luca e di Matteo (Lc 2,1-20 e Mt 2,1-12), la scena della Natività e l'arrivo della stella che conduce i Magi. Nella lettura di Matteo, ancora una particolare attenzione alla stella, simbolo di un cammino da seguire e di una luce che compare nella notte degli uomini.

Lc 2, 1-20

Il testo narra la nascita di Gesù, rappresenta un paesaggio presepiale e introduce dei personaggi e cose altamente simboliche, ad esempio l'Angelo che annuncia la venuta del Salvatore: qui si potrebbe chiedere ai ragazzi che cosa significa per loro Salvatore. Entrano in scena anche i pastori. Ma oltre alle persone anche le cose rimandano a qualcosa di più grande, ad esempio la stalla che noi poi raffiguriamo come stalla in muratura, di legno oppure come una grotta, la mangiatoia, la notte che si illumina e anche lo stesso nome Betlemme (casa del Pane).

Mt 2, 1-12

Qui la parte da leone la fa la luce della stella che indica la strada e rischiara la notte. Che cosa è, e chi è questa stella? I Magi, personaggi sapienti capace di scrutare i segni dei tempi hanno lasciato le loro comode case per

seguire questa luce. Non sappiamo il loro numero, noi li associamo ai doni che portano e che sono tre, in realtà una miriade infinita di sapienti lungo i secoli ha seguito la stella. I doni che essi portano ci parlano di regalità, di divinità e del dono che Gesù farà di se stesso. Invitiamo i ragazzi a ragionare sulla vita di Gesù e diciamo loro che quel bambinello che adoriamo la notte di Natale è la luce, è già quel personaggio che con la sua Carità metterà in crisi tutto Israele.

3. Narriamo una storia

LA Parola di Dio indirizza già i nostri ragazzi verso una visione delle cose leggermente diversa da come, forse, le credevano. Cerchiamo di rafforzare il vero significato del Natale attraverso un altro linguaggio di supporto alla Parola: la narrazione di alcune storie. Qui dovremo continuare ad essere buoni narratori. Bisognerebbe essere dei veri e propri *Cantastorie*. Come abbiamo drammatizzato la Parola di Dio, tanto più dobbiamo farlo adesso. Una bella storia, da narrare sapientemente, è la seguente, liberamente tratta da *Il Natale di Nadir*. In questa storia vediamo rappresentato il metodo di catechesi che stiamo cercando di utilizzare, vedremo infatti, una maestra, ottima catechista, correggere e ampliare maternamente le conoscenze dei suoi alunni.

Buon Natale Nadir

C'era una volta un bambino che veniva da un paese lontano, nel quale le feste erano diverse dalle nostre. Questo bambino non sapeva cosa era il Natale.

«Natale», «Buon Natale», il bambino incontrava questa parola dappertutto. Nelle strade illuminate a festa erano in vendita dolci di Natale, biglietti di Natale, candele di Natale, regali, pacchetti, persino fiori che si chiamavano stelle di Natale. Nelle piazze cori di uomini e donne in costume intonavano canzoni di Natale. All'ingresso del centro commerciale si trovavano centinaia di alberi di Natale, grandi e piccoli, pronti per essere venduti. Le vetrine traboccavano di oggetti e questo nostro amichetto non comprendeva come mai la gente avesse bisogno di tutte quelle cose. Il bambino si chiamava Nadir. Aveva i capelli crespi e la sua pelle era marrone scuro. Una sera senti qualcuno parlare di lui. «Ma chi e' quel ragazzino nero? Dove abita? Da dove viene?». Nadir veniva da un paese lontano in cui regnava la guerra e dove tante persone erano perseguitate e soffrivano la fame. *Un piccolo profugo: ecco cosa era Nadir*.

A scuola, all'inizio di dicembre, la maestra mise sulla cattedra una ghirlanda di rami di abete, riccamente decorata con noci dorate e quattro candele, una per ogni settimana dell'Avvento.

Avvento? Nadir non aveva mai sentito nemmeno questa parola. Certamente l'Avvento doveva avere a che fare con il Natale, questa festa che tutti gli altri bambini aspettavano con tanta impazienza. Così quando la maestra accese la prima candela della ghirlanda, Nadir raccolse tutto il suo coraggio e, finalmente, si azzardò a chiedere: «*ma cosa e' il Natale?*».

«Il natale? Già, cosa è veramente il Natale?» chiese la maestra un po' sorpresa. I bambini si misero a ridere: come poteva esistere al mondo qualcuno che non sapeva che cosa era il Natale? E tutti insieme gridarono:

«natale e' quando decoriamo la casa! É natale quando dipingo tante stelle sulle finestre !! É natale quando la mamma prepara un sacco di biscotti! È natale quando posso scrivere la mia lista dei desideri! Quando arriva babbo natale!!! Quando andiamo in vacanza!! Quando mi regalano la bicicletta nuova!! Quando il babbo, la mamma e noi preparano l'albero e il presepe!!!».

Ai bambini venivano in mente idee sempre nuove, ma Nadir non era ancora riuscito a capire che cosa era il Natale. Poi la maestra disse: «*per me e' Natale quando tutti insieme, nel teatro della scuola, rappresentiamo la*

storia della nascita di Gesù. La storia di Maria e Giuseppe alla ricerca di una locanda e dell'oste che non li fece entrare. La storia dei pastori, a cui apparve un angelo nella notte. La storia di una stella, che dalle lontane Terre d'oriente, guidò a Betlemme i re magi, uno di loro, Melchiorre, aveva la pelle scura come Nadir».
Infine, soggiunse la maestra, *«Natale è Gesù, Dio che viene in mezzo a noi e ci fa vedere come bisogna vivere la nostra vita: amando, essendo generosi con gli altri, accogliendo, volendo bene a Dio, a noi stessi e a tutti gli uomini*».
Nadir ascoltava attento. «Quest'anno – continuò la maestra – quando faremo il presepe vivente, non dovremmo pensarci troppo per trovare chi farà la parte di Melchiorre». In classe si fece silenzio.
La bambina seduta vicino a Nadir lo guardò e appoggio con dolcezza la mano sui suoi capelli crespi. «*Adesso so che cosa e' il Natale*» disse Nadir. «Natale e' quando sono felice».
Concluse la maestra: «Nadir, ogni giorno deve essere Natale. Gesù ci ha insegnato proprio questo: essere ogni giorno come lui, una luce, essere una mano che abbraccia il fratello».

Un altro testo molto bello da narrare è: *Dove è finita la stella cometa?* di Bruno Ferrero, testo reperibile anche sul web. Sempre di Bruno Ferrero: *Il lupo di Betlemme*. Con queste ed altri racconti cerchiamo di dire Gesù, il mistero della sua Incarnazione, soprattutto la sua luce che rischiara.

4. Natale al cinema

Nelle proposte che seguono, il senso del Natale dovrà emergere attraverso un linguaggio molto caro ai ragazzi: il mondo delle immagini. Qui dovremo essere capaci di mostrare *le figure di Gesù* che le pellicole ci mostreranno. Si tratta di visioni dove Gesù è traslato nei protagonisti, personaggi che nella loro modalità di scegliere le loro azioni si comportano come Lui. La luce dei protagonisti principali illumina la vita delle persone coinvolte nelle storie, proprio come ha fatto Gesù venendo in mezzo a noi.

Film animazione

Per i più piccoli proponiamo la visione di

Opopomoz, di E. D'Alo	Vedi scheda **1** allegata al sussidio
Kirikù e la strega Karabà di M. Ocelot	Vedi scheda **2** allegata al sussidio

Film

Per i più grandi una narrazione sempre molto efficace è:

Gesù di Nazareth parte 1° di F. Zeffirelli i primi 47 minuti	La pellicola è descrittiva e non necessita di una scheda
Marie Heurtin, dal buio alla luce, di Jean-Pierre Améris	Vedi scheda 3 allegata al sussidio

Queste visioni sono abbastanza lunghe, un incontro di catechismo forse non basta, un'idea potrebbe essere quella di organizzare una visione serale del film prima del Natale, magari per farsi gli auguri, invitando i ragazzi con i loro genitori. Al termine del film: breve commento e consegna di una piccola scheda con qualche domanda alla quale rispondere nell'incontro di catechismo successivo. Le domande dovranno far risaltare gli atteggiamenti dei protagonisti, soprattutto di coloro che sono state figure di Gesù. *Un film per Natale non è tale*

perché ci parla di Gesù bambino oppure di Babbo Natale, ma soprattutto se ci fa vedere la presenza di personaggi che come Gesù Cristo aprono strade di salvezza e si presentano come luce sulla strada della gente.

5. Giochiamo per crescere

Dopo la Parola e la narrazione di storie e la visione di qualche audiovisivo, continuiamo a rimanere nel linguaggio dei nostri ragazzi con il gioco. Il gioco è fondamentale perché è il modo in cui i bimbi e i ragazzi conoscono il mondo e crescono. Non è qualcosa che riempie dei vuoti tra un'attività e l'altra, ma è la loro attività per eccellenza. Per questo motivo non dobbiamo pensare le nostre catechesi divisa in due parti, la prima parte che identifichiamo con la catechesi e la seconda, staccata dalla catechesi, con il gioco. *Suggeriamo tre giochi che hanno come punto comune li tema della luce*.

A) Un presepe fatto al buio

Materiale per bambini: cartoncino formato A4; forbici con punta tonda; colla; colori; nastro per bendare gli occhi. Personaggi ed elementi del presepe da ritagliare, precedentemente perforati seguendo le linee delle figure; una candela.
Materiale per ragazzi: DAS per modellare personaggi ed elementi del presepe; colori per dipingere su DAS; nastro per bendare gli occhi; una candela.

Descrizione del gioco

Stando tutti seduti ad un tavolo con il materiale davanti ai bambini/ragazzi, si legge Genesi 1, 1-2:

«***In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre (il buio) ricoprivano l'abisso e lo spirito aleggiava sulle acque***».

A questo punto facciamo sperimentare ai bambini/ragazzi il buio, bendando i loro occhi. Sono bendati, la luce è assente e così non riescono proprio a far niente. Cerchiamo di dire loro che questo buio lo sperimentiamo anche quando la luce Gesù è lontana da noi.
Adesso inizia il gioco in modo più concreto, invitiamo i bambini a preparare il presepe: devono ritagliare senza la luce i personaggi che in precedenza avevamo traforato per loro. Anche i ragazzi, bendati, iniziano a modellare i personaggi.

Durante la fase del lavoro, il catechista accende una candela nel centro del tavolo di lavoro o in un altro punto della stanza in modo che una volta sbendati, tutti possano vedere la luce.
Alla fine del lavoro, quando i bambini/ragazzi avranno terminato di ritagliare o di modellare le figure, avendo sempre gli occhi bendati il catechista legge Gv 8, 12:

«***Di nuovo Gesù parlò alla gente e disse: Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita***».

A questo punto possiamo togliere le bende ai bambini/ragazzi. Vedendo il lavoro, attraverso la luce, si accorgeranno delle imperfezioni. Con la luce, adesso, potranno perfezionare il loro lavoro ed in fine colorarlo.

Le imperfezioni che i bambini/ragazzi vedono grazie alla luce sono le loro mancanze di amore verso Dio, verso loro stessi e verso il prossimo. Senza la luce ognuno di noi è portato a commettere errori. Il messaggio da evidenziare con questo gioco è che senza la Parola di Dio, senza la luce di Cristo, senza il suo amore, si vive come a tentoni. Con il Natale del Signore, una luce ci viene donata. Gesù è per noi la luce ai nostri passi, ci guida alla scoperta della nostra vita, dei fratelli, ci fa crescere nell'amore. Con lui evitiamo tanti errori e possiamo colorare la nostra esistenza con più precisione.

Il gioco si conclude un passo tratto dalla lettura della Lettera di San Paolo Apostolo a Tito (3, 4-5):

«***Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia***».

Qui viene fuori la pienezza del nostro obiettivo: Dio è la luce, ma ci ama anche se noi non siamo perfetti. I lavori dei bambini/ragazzi mostrano molte imperfezioni, ma Gesù non si spaventa dei nostri errori, ci ama così come siamo e ci aiuta a migliorarci.:

«*Nel Vangelo vediamo che Gesù si è sempre mostrato premuroso verso la debolezza, come fa il vasaio che, se il vaso non è riuscito bene, non butta via l'argilla, ma la rimette sul tornio e la riplasma e la lavora di nuovo. Sempre premuroso come il pastore che si carica sulle spalle la pecora che si era perduta, per alleggerire la sua fatica e il ritorno sia facile. Sempre attento alle fragilità, come al pozzo di Sicar quando offre acqua viva alla samaritana dai molti amori e dalla grande sete*» (Ermes Ronchi).

B) *Luce ai miei passi*

Si dividono i bambini/ragazzi in due squadre; c'è bisogno di un presepe essenziale (capanna e qualche personaggio), una benda per coprire gli occhi.

Descrizione del gioco

Gioca una squadra alla volta. Le squadre dovranno scegliere un caposquadra e bendargli gli occhi. Il caposquadra dovrà trasportare il presepe da una parte all'altra della stanza, non tutto insieme, ma un personaggio alla volta, infine la capanna della Natività. Così, il presepe sarà rimontato in altro punto della stanza.

Il tragitto dovrà essere riempito con ostacoli (sedie, cartelline, ecc) e i compagni di squadra, disposti in fila lungo il percorso, uno alla volta dovranno dare le indicazioni al loro caposquadra sia sul personaggio da prendere, sia le indicazioni per evitare gli ostacoli. Vince la squadra che impiega meno tempo e costruisce in modo corretto il presepe. Il messaggio del gioco è che da soli, senza luce e senza indicazioni non siamo in grado di proseguire correttamente il nostro cammino. La luce di Dio, la sua vicinanza ci arriva anche dalle persone di buona volontà che ci aiutano a camminare e a crescere nella nostra vita. Dio si serve anche degli altri per illuminarci.

La giuria (composta dalla squadra avversaria) verificherà il tempo impiegato e darà un giudizio sincero sulla ricostruzione corretta del presepe assegnando un punteggio da 1 a 10.

C) Natale su whatsapp

Si fa questo gioco per sintetizzare il senso del Natale con un linguaggio che i ragazzi utilizzano giornalmente.
Materiale: foglio; penna; pennarelli.

Descrizione del gioco

Il catechista legge il brano della nascita di Gesù o della visita dei magi, poi chiede ai ragazzi, da soli o in piccoli gruppi, di sintetizzare il brano in un messaggio *whatsapp* di 150 caratteri, spazi inclusi, da scrivere su un foglio di carta, e far finta di inviarlo alla catechista o ai compagni assenti o a una persona cara.
Si possono utilizzare le emoticon, le abbreviazioni. Al termine del lavoro, si leggono e si commentano a voce alta i messaggi. L'attività fa forza sull'abilita' di sintesi. Sintetizzare un brano significa averlo compreso bene e aver distinto i punti da mettere in evidenza. Se qualche ragazzo non è presente all'incontro, si può inviare la foto di uno o più messaggi agli assenti e la volta successiva chiedere loro che cosa hanno capito.

6. Alcuni simboli del presepe

La parola «simbolo» ci riporta originariamente ad una scena usuale nell'antichità: due amici, prima di lasciarsi, spezzano un anello o una tavoletta di cui ognuno trattiene una parte. L'oggetto che si divideva e che serviva poi come segno di riconoscimento veniva chiamato «simbolo», dal greco syn = con e ballein = gettare, cioè «mettere insieme». Quando si rincontreranno, le due parti dell'oggetto verranno riunite per formare nuovamente l'unità originaria. In questa sua funzione il simbolo è un operatore di alleanze. Nel presepio ci sono diversi personaggi e molte cose che sono simboliche, cioè capaci di rimandarci ad un significato più grande, per questo motivo quando nella costruzione del presepe incontreremo alcuni di questi simboli non manchiamo di spiegarli e con la vostra creatività di approfondirli.

Il bue e l'asinello

La loro presenza nel presepe non è menzionata nei Vangeli, nessun animale è menzionato nelle narrazioni canoniche della natività. Ciononostante, il bue e l'asinello stanno vicino alla mangiatoia, di solito diciamo che stanno lì per scaldare il bambinello. In realtà stanno in quella posizione in riferimento ad un passo della scrittura: Isaia 1,1-3: « Udite, cieli; ascolta, terra, perché il Signore dice: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il proprietario e l'asino la greppia del padrone, ma Israele non conosce e il mio popolo non comprende». Il Bue e l'asinello sono animali mansueti e dediti al lavoro. Essi significano tutti coloro che sanno riconoscere Dio come loro luce. L'asino ha una particolare rilevanza nella vita di Gesù: (Mt.21,2) Gesù entra in Gerusalemme su un'asina. Egli stesso domanda ai discepoli di procurargliela (cfr. Mt 21:2,7; Lc 19:30-35; Gv 12:14). Il profeta Zaccaria l'aveva predetto: «esulta grandemente figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina» (Zc 9,9). L'asinello, quindi, segno di umiltà, è anche segno della regalità di Gesù, porta sulle sue spalle un Re mansueto, il Re della pace che non si presenta su un destriero pronto alla guerra. Il bue è simbolo del Vangelo di Luca perché questo Vangelo inizia con la narrazione di Zaccaria nel tempio, luogo dove si sacrificavano buoi e altri animali. Il giogo che veniva attaccato al collo del bue addomesticato, per trainarlo, lo rende simbolo di sottomissione paziente, di forza pacifica e di mitezza. Oltre all'uso nei lavori agricoli, i buoi trainavano il carro che trasportava l'arca dell'alleanza (1 Sam 6,7; 2 Sam 6). Il giogo è simbolo del legame alla Torah a cui il popolo ebraico si sottometteva con devozione (cfr. Sir 6,24 -25.28), ma era un giogo duro da portare. Nel Nuovo Testamento, il giogo//legame di Gesù è dolce e dona

ristoro e riposo (cfr. Mt 11,28-30). Per San Girolamo l'asino rappresentava l'Antico Testamento e il bue il Nuovo.

La grotta

Nel Vangelo di Luca non si menziona nessuna grotta né una capanna né una stalla, si parla di mangiatoia (*praesepio*) vedi Lc 2,7, quindi si deduce che il luogo della natività è un posto per il ricovero degli animali. Di solito queste strutture erano poste in parte alle abitazioni, spesso erano ricavate dalla roccia alla quale si addossava la costruzione della casa. Il Vangelo di Matteo parla addirittura di una casa (Mt 2,11). L'identificazione della grotta come luogo della nascita di Gesù si deve in gran parte al vangelo apocrifo dello pseudo Matteo il quale riporta che Gesù nacque in una grotta, il terzo giorno fu poi portato in una stalla e adorato dal bue e dall'asinello, oltre che dai pastori. La grotta parte interiore della terra è un luogo dove regna il buio, è simbolo delle paure che stanno dentro di noi, è il luogo dove Gesù è rimasto per tre giorni prima della sua Risurrezione, è anche simbolo della nostra parte interiore, il nostro cuore, bello radioso, ma a volte anche oscuro. Gesù nasce nella grotta, la illumina, si presenta come colui che cancella le tenebre e porta luce nel nostro uomo interiore. Gesù è colui che con la sua luce illumina tutti i sepolcri e le grotte di ogni uomo. Questo simbolo è stato assunto soprattutto dalla tradizione orientale, in occidente, invece, la tradizione della capanna è più marcata. Con la capanna si vuole maggiormente evidenziare la povertà e l'umiltà di Dio che si fa uomo in un posto usualmente utilizzato dai pastori. I pastori al tempo di Gesù occupavano nella scala sociale di Israele i gradini più bassi.

La mangiatoia

Un mistico medievale, Aelredo si Rievaulx (1110-1167), con un suo sermone ci dà una lettura della mangiatoia molto bella e chiara:

> «Amate il Signore deposto in una mangiatoia. È una cosa straordinaria essere avvolto in fasce, giacere in una mangiatoia? Non si avvolgono in fasce anche gli altri bambini? Che segno è questo? Molte cose ci sarebbero da dire su questo mistero; ma in breve: Betlemme, «casa del pane» è la santa Chiesa, in cui si dispensa il corpo di Cristo, il vero pane. La mangiatoia di Betlemme è l'altare in chiesa. Qui si nutrono le creature di Cristo. Le fasce sono il velo del sacramento. Qui, sotto le specie del pane e del vino, c'è il vero corpo e sangue di Cristo. In questo sacramento noi crediamo che c'è Cristo vero, ma avvolto in fasce ossia invisibile. Non abbiamo nessun segno così grande e evidente della natività di Cristo come il corpo che mangiamo e il sangue che beviamo ogni giorno accostandoci all'altare: ogni giorno vediamo immolarsi colui che una sola volta nacque per noi dalla Vergine Maria. Affrettiamoci dunque, fratelli, a questo presepe del Signore» (*Sermone II sul Natale*).

Aerlredo ci dice che Betlemme è la casa del pane e la accosta alla Chiesa che dispensa il vero cibo e come la mangiatoia è il luogo dove si pone il cibo, così questa è simbolo dell'altare in Chiesa dove sviene deposto il corpo e il sangue di Gesù che diventa «il pane della vita» (Gv 6, 35)..

La tradizione orientale vede già nella culla di Gesù il sepolcro, molte icone rappresentano la mangiatoia a forma di sepolcro: «Lo stesso presepio, quale immagine dell'incarnazione del Verbo, alla luce del racconto evangelico, allude già alla Pasqua ed è interessante vedere come in alcune icone della Natività nella tradizione orientale, Gesù Bambino venga rappresentato avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia che ha la forma di un sepolcro; un'allusione al momento in cui Egli verrà deposto dalla croce, avvolto in un lenzuolo e messo in

un sepolcro scavato nella roccia (cfr Lc 2,7; 23,53). Incarnazione e Pasqua non stanno una accanto all'altra, ma sono i due punti chiave inseparabili dell'unica fede in Gesù Cristo» (Benedetto XVI).

Gli agnelli e i pastori

Sono gli animali che spesso si trovano accanto ai pastori, sono un riferimento chiaro a Gesù, l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo (Gv 1,29.36). L'agnello era uno degli animali adatti ai sacrifici che si facevano nel tempio a Gerusalemme. Il rimando fondamentale è all'agnello pasquale, consumato nella notte della Pasqua dall'Egitto verso la terra promessa. Il sangue di quell'agnello allontanava l'angelo sterminatore e la sua carne dava forza per camminare verso la libertà (Es 12,1ss).

«Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore.» (Gv 10, 14-15). Nei presepi, i pastori spesso portano sulle spalle le loro pecore o agnelli, in queste figure facilmente ci rivediamo lo stesso Gesù che lascia le novantanove pecore per andare a prendere quella smarrita e poi se la mette sulle spalle: (Lc 15,1-7) il Buon Pastore.

In Gv 10,1-21 è Lui che attira le pecorelle a sé, è lui la porta dell'ovile, pertanto anche le pecore, gli agnelli disposti in direzione del bambinello sono figure che realizzano questo passo evangelico.

L'acqua

Nei presepi spesso troviamo torrenti di acqua, oppure dei pozzi, ottimi oggetti per creare una bella atmosfera presepiale. Ma ci possiamo leggera anche qualcosa di più profondo che sta in relazione con il protagonista di tutta la scena. L'acqua è un dono di Dio per la vita (l'immagine del bicchiere di acqua fresca: Mt 10,42; il ricco epulone, Lc 16,24-26), è vista come marea fluttuante simbolo di morte da cui il Signore salva (l'immagine del lago [mare] di Genezaret: Mc 4,35); è elemento di purificazione (cfr. Lc 7,44: Simone il Fariseo; Gv 13,1-11: la lavanda dei piedi). Nei Vangeli c'è uno strettissimo rapporto tra l'acqua e la persona di Gesù. Se l'acqua indica il desiderio struggente che nasce dal bisogno di vita, Gesù è quell'acqua viva. La sua vita è scandita dal simbolo dell'acqua. Inizia la vita pubblica facendosi battezzare (Mc 1,9-11); cambia l'acqua in vino perché nella sua persona si realizzano le promesse di Dio (Gv 2,1-12); nel dialogo con la samaritana si presenta come acqua viva di sorgente che disseta la sete per sempre (Gv 4,1-42); infine dal suo costato crocifisso sgorgherà acqua e sangue, segni del battesimo e dell'eucaristia (Gv 19,30). «Noi pesciolini che prendiamo il nome dall'*Ιχθυζ* (=pesce in greco, acronimo di Gesù Cristo figlio di Dio Salvatore. Per questo motivo il pesce è segno del cristiano) Gesù Crsito siamo generati nell'acqua , e solo rimanendo nell'acqua siamo salvi (Tertulliano, *Il Battesimo*, 1,3).

La stella

Vedere una stella, specialmente se dipinta con la sua scia luminosa, rimanda automaticamente al presepio. Ma questa lettura simbolica è certamente riduttiva perché la stella non è tanto il presepe, ma soprattutto colui che il presepe vuole raccontare. Il Vangelo non parla di stella cometa, spesso noi, invece, la dipingiamo così. Dobbiamo questo "depistaggio" a Giotto che nella Cappella degli Scrovegni a Padova l'ha così dipinta nella scena dell'adorazione dei Magi. Si dice che l'abbia dipinta come una cometa proprio perché in quel periodo nel cielo apparve la stella cometa che prenderà il nome di Hailey e che nei cieli medievali privi di inquinamento appariva particolarmente brillante. Prima di Giotto la stella era dipinta a sette o otto punte con delle linee verticali che scendevano fino a toccare il bambinello. La stella, infatti, è soprattutto un simbolo messianico, indica il Messia.

«Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: Una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele» (Nm 24,17). ed ancora: «Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che

abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse» (Is 9,1). Isaia vede nella venuta del Messia la luce che rischiara i passi di tutti i popoli: «Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, le tenebre ricoprono la terra, nebbia fitta avvolge le nazioni; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. Cammineranno i popoli alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere» (Is 60, 1-3). La stella è simbolo della luce nuova che appare nel cielo ombreggiato dell'umanità. È Cristo stesso: Io sono la luce del mondo (Gv 8,12). La stella svolge anche il compito di guidare, è anche simbolo di guida, nel caso del presepe: alla fonte della luce. In questo senso simboleggia la Chiesa che guida all'esperienza di Dio, conduce a Dio, in modo particolare attraverso i sacramenti. La Chiesa conduce alla mangiatoia, a colui che ci sta dentro, al centro di noi stessi, al senso profondo di ogni cosa.

7. La luce della pace di Betlemme

Nella Chiesa della Natività a Betlemme vi è una lampada ad olio che arde perennemente da moltissimi secoli, alimentata dall'olio donato a turno da tutte le Nazioni cristiane della Terra. È posta sul luogo dove la tradizione dice che Gesù è venuto alla luce, è il punto dove storicamente Dio si è fatto carne. Ogni anno, a dicembre, da quella lampada vengono accese altre piccole fiammelle che vengono diffuse su tutto il pianeta come simbolo di pace e fratellanza fra i popoli. Ogni continente viene illuminato da questa luce, fino ai confini della terra.
Questa luce arriverà anche a Prato e ognuno di noi, portando una piccola lanterna o anche solo una candela, potrà attingere alla luce di Betlemme e portarla nella propria casa, magari sistemandola, in modo sicuro, nel presepio. Sarebbe bello far arrivare la Luce della Pace di Betlemme in special modo nei luoghi dove c'è più bisogno di luce. Pertanto, invitiamo i ragazzi a prendere questa luce e a portarla non solo nelle loro case, ma anche dove sanno che c'è una persona malata oppure agli anziani. A Prato, la luce della Pace di Betlemme arriverà il giorno 16 dicembre in Cattedrale durante la celebrazione della S. Messa presieduta dal Vescovo Franco alle ore 18,00 (S. Messa vespertina della III Domenica del tempo di Avvento). Da quel momento rimarrà a disposizione in Cattedrale fino al giorno dell'Epifania. La luce della pace di Betlemme potrà essere presa anche nella Cappella di San Ludovico, meglio conosciuta come Madonna del Consiglio, in Via Garibaldi, dove esporremo i presepi del concorso ***Presiepiando al Catechismo***, dal 9 dicembre al 5 gennaio (ore 15,00-19.00).

Concludendo

Come avete avuto modo di intuire, attraverso un procedimento semplice, la vostra creatività viene messa alla prova e chiamata a utilizzare al meglio gli strumenti catechetici che questo percorso vi mette a disposizione: il pensiero dei ragazzi sull'avvento, sul presepe e sul Natale, la Parola di Dio, i linguaggi propri dei ragazzi, storie, filmati, la profondità dei simboli del presepe e infine il gioco. Con questi strumenti, talenti che vi vengono donati e con la vostra esperienza di fede, siete chiamate/i a costruire un percorso che rinnovi nei nostri ragazzi la magia del Natale, magia intesa come esperienza di Gesù Cristo. Lo Spirito vuole far crescere questi nostri ragazzi, per questo motivo bisogna stare attenti a ciò che suggerisce. Rimettiamo le nostre intenzioni nel grembo materno di Maria e chiediamo a Lei e al suo Sposo, San Giuseppe di custodire questo piccolo percorso di catechesi.

Buona Catechesi

Buona Catechesi

La parola a Papa Francesco

Il catechista è creativo; ricerca diversi mezzi e forme per annunciare Cristo. È bello credere in Gesù, perché lui è «la via, la verità e la vita» (Gv 14, 6) che colma la nostra esistenza di gioia e di allegria. Questa ricerca per far conoscere Gesù come somma bellezza ci porta a incontrare nuovi segni e forme per la trasmissione della fede. I mezzi possono essere diversi ma l'importante è tener presente lo stile di Gesù, che si adattava alle persone che aveva davanti a sé, per avvicinare loro l'amore di Dio. Bisogna saper "cambiare", adattarsi, per rendere il messaggio più vicino, benché sia sempre lo stesso, perché Dio non cambia, ma rende nuove tutte le cose in lui. Nella ricerca creativa per far conoscere Gesù non dobbiamo provare paura perché lui ci precede in questo compito. Lui già è nell'uomo di oggi e ci attende lì.

(Papa Francesco)

Le mie note